

Viene vietata l'astensione dal lavoro nell'industria e nei trasporti mentre per gli altri settori si rinvia ad una legge generale di regolamentazione

Nel Caucaso bloccato da due mesi le ferrovie saranno militarizzate Nagorno Karabakh, situazione drammatica Aumentato il numero delle truppe speciali

Compromesso al Soviet sugli scioperi

Niente scioperi nelle ferrovie e nei settori strategici dell'industria sovietica. Il Soviet supremo ha detto sì a Gorbaciov e al governo limitando però la validità del provvedimento sino al varo della nuova legge sui «conflitti di lavoro». Si va verso una militarizzazione delle ferrovie nel Caucaso bloccate da due mesi. Il governo autorizzato a usare le truppe dell'interno e della Difesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Non è una stretta repressiva ma indubbiamente la «risoluzione» del Soviet su premo che vieta ogni forma di sciopero nei trasporti e nei settori strategici dell'industria dell'Urss ha aperto ieri un nuovo capitolo sulle trattative tormentate strada della perestrojka. Approvato ieri sera con 364 voti a favore e solo sei contrari il provvedimento

di emergenza è entrato in vigore immediatamente e verrà cancellato solo al momento dell'approvazione della vera e propria legge sulla «regolazione dei conflitti di lavoro» che il Parlamento sovietico ha già cominciato a discutere non senza acuti contrasti Gorbaciov che ha appoggiato con straordinaria

energia la proposta del governo ha dovuto soltanto ripiegare sull'idea di mantenere le «misure urgenti» sino alla fine del 1990.

Questo punto è stato oggetto di un serrato dibattito in seno al Soviet supremo che ha rinviato per due volte in commissione il testo per un più attento esame. Il presidente del Soviet che non si è mosso un momento dal suo posto ha seguito passo dopo passo l'iter del provvedimento che si propone di mettere un alto al «caos» che insidia il processo di riforma e il regolare cammino della stessa perestrojka. «Il paese - ha detto - ha bisogno di queste misure. Noi non vogliamo cercare dei capri espiatori non abbiamo nulla contro i popoli o le nazionalità. Se in alcune realtà del paese c'è una situazione movimentata non si può continuare a ritenere che essa sia la espressione più alta dell'esercizio democratico». Gorbaciov è apparso molto calmo ma deciso nel ribadire la sua ferma opposizione ad un clima di «anarchia» che può insidiare e irreparabilmente il processo di rinnovamento del paese. Il leader sovietico sa di non avere molto tempo a disposizione e non vuole correre il rischio di arrivare agli importanti appuntamenti elettorali e congressuali con un paese allo stremo e con gli oppositori di destra e di sinistra che non aspettano altro pur di vederlo in difficoltà.

La risoluzione antis-ciopero prevede misure urgenti per il ripristino dei collegamenti stradali e ferroviari e il divieto assoluto di astensione dal lavoro nei settori energetici, metallurgici e chimici. Il primo riferimento è al Caucaso dove da due mesi l'unica via di collegamento ferroviario con l'Armenia è bloccata dagli azerbaigiani. Il governo è stato incaricato dal Soviet supremo di esautorare se necessario i responsabili locali delle ferrovie e di presidiare gli impianti e le linee. È quanto quasi certamente ci si appresta a fare di fronte ad una paralisi che prosegue da due mesi e che ha messo in ginocchio l'economia di intere zone. I Soviet locali sono stati incaricati di regolare i permessi di riposo dei lavoratori secondo le disponibilità energetiche. È una implicita ammissione delle difficoltà che già si prevedono nell'imminente inverno. Una situazione molto seria che il provvedimento del Soviet supremo intende alleviare il più possibile. Gorbaciov ancora ieri ha ribadito l'assoluta necessità per il paese di entrare in un periodo di calma soprattutto nei settori cruciali. I deputati lo hanno sostenuto ma c'è stato un dibattito molto animato anche perché si è andato a intersecare con la discussione dei primi articoli della vera e propria legge sui «conflitti di lavoro» il cui testo organico non soddisfa molti parlamentari. Il governo dovrà entro il primo novembre secondo il mandato del Parlamento varare una legge sulle situazioni di «emer-

genza» ed entro il primo dicembre un'altra legge sulla ristrutturazione del sistema ferroviario. La risoluzione del Soviet su premo ha definito la situazione nel Caucaso come «intollerabile». La Tass a sua volta ha detto che il Nagorno Karabakh si appresta a imboccare una strada che lo porta alla «basso di una guerra fratricida». Le immagini che la televisione rimbalza dal Caucaso assomigliano sempre più a quelle del Libano. Il Cremlino ormai ha capito che lo porta alla «basso di una guerra fratricida». Adesso forte del voto del Soviet supremo il governo può mandare altre truppe a liberare la ferrovia e le autostrade. E si appresta ad aumentare il contingente delle truppe speciali del ministero dell'Interno. Sono infatti rivelati assolutamente insufficienti i 36mila uomini del reparto. Lo ha rivelato ieri il maggiore generale Gencenko quasi contestualmente all'approvazione in Parlamento della risoluzione.

Un quadro impressionante dello scontro tra armeni e azerbaigiani è stato fornito dal primo viceministro dell'Interno Junj Trushin il quale ha detto che le vittime dal febbraio del 1988 sono 117 e feriti 3.145 le case e gli appartamenti distrutti oltre 2.000 i profughi di entrambe le nazio-

ne. Ci sono voci di uno sciopero generale contro il provvedimento di divieto di sciopero. Si preparano dunque altri giorni difficili e non è escluso che si debba assistere più di quanto non avvenga già adesso a scontri in grande stile tra i soldati che si apprestano a schierarsi lungo le vie di comunicazione e la popolazione locale.



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze

Shevardnadze: «L'Urss è come gli Usa nel '29»

NEW YORK Alla vigilia di una visita senza precedenti in Nicaragua il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha detto che è giunto per l'America centrale «il momento della stabilità e del momento della quiete» e ha confermato che Mosca lavorerà per giungere a una soluzione politica dei problemi di quella regione e terrà fede al proprio impegno di non fornire più armi al governo di Managua.

In un discorso pronunciato ieri sera alla «Foreign Policy Association» di New York Shevardnadze ha anche ammesso l'esistenza in Urss di una grave crisi economica - da lui paragonata alla grande depressione americana del 1929 - e ha detto che se migliaia di cittadini sovietici (per lo più ebrei) fanno adesso la coda a Mosca per emigrare negli Stati Uniti all'inizio degli anni Trenta centomila assistenti sociali avevano chiesto il visto per trasferirsi in Russia.

Sopra aver partecipato nei giorni scorsi all'assemblea generale delle Nazioni Unite e aver incontrato sia il presidente George Bush sia il segretario di Stato James Baker, Shevardnadze ha lasciato ieri gli Stati Uniti alla volta del Nicaragua e di Cuba. La sua visita a Managua è la prima mai compiuta in quel paese da un alto dirigente del Cremlino.

Nel suo discorso il ministro degli Esteri sovietico ha definito «incoraggianti» gli ultimi sviluppi politici in America cen-

Lo Stato non sarà proprietario unico I deputati divisi sulla riforma

È la legge sulla proprietà il perno della riforma economica sovietica. All'esame del Soviet supremo il provvedimento che apre la via alla «destatalizzazione». Il presidente del consiglio Ryzhkov «Fin quando il 90 per cento dei mezzi di produzione sarà in una sola mano, i discorsi sul mercato sono privi di senso». Le quattro forme di proprietà e il compromesso sulle repubbliche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA «Finché il 90 per cento dei mezzi di produzione si troverà in una sola mano tutti i discorsi sul mercato sono privi di fondamento». Ecco la filosofia che anima il progetto di riforma complessiva dello Stato sovietico che tanto preme a Gorbaciov per riempire di contenuto il processo di perestrojka e che il presidente del consiglio dei ministri Nikolaj Ryzhkov ha illustrato al Parlamento. È la riforma della proprietà più volte annunciata e al centro di

dispute ideologiche e politiche. Il progetto di legge che guida il pacchetto di riforme all'esame della nuova sessione del Soviet supremo chiama a scelte irrimediabili. Il primo ministro non ha avuto riserve nell'affermare che il paese deve andare velocemente verso una «destatalizzazione» la cui realizzazione si avrà con la istituzione di quattro tipi di proprietà: una pan sovietica, un'altra nazionale, una terza repubblicana e l'ultima municipale.

Il presidente del consiglio sovietico ha anche ammesso l'esistenza di contrasti sul nuovo assetto. «Non è stato facile - ha detto - giungere a questa formulazione sulla proprietà». Infatti soprattutto da parte delle repubbliche baltiche è stata manifestata una ferma opposizione all'idea che la proprietà rimanesse esclusivo appannaggio dell'Unione. D'altra parte resistenze opposte si sono rievate al riguardo della proposta di trasferire tutte alle stesse repubbliche Ryzhkov ha detto che in tal caso l'Unione avrebbe avuto difficoltà nel suo regolare funzionamento. Il compromesso si è trovato sulla creazione della proprietà mista nazionale repubblicana. Una sorta di «equilibrio» degli interessi tra centro e periferia fermo restando la difesa indisturbabile degli interessi e della stabilità dello Stato indipendentemente dalle situazioni

che potranno sorgere. Nel progetto del governo sovietico lo Stato non ha alcun diritto di favore questo o quel tipo di proprietà. Al contrario tutti i proprietari hanno «pari diritto» nell'accedere alle fonti materiali e finanziarie e alla vendita della produzione sia all'interno sia all'esterno dell'Urss.

Sull'uso della terra Ryzhkov ha ricordato che si è dovuto scegliere tra due posizioni. Tra quella che suggeriva di lottizzare tutte le terre e trasferirle ai coltivi sovietici e ai singoli e l'altra che si pronunziava per il passaggio definitivo alla proprietà privata. Il presidente del governo sovietico ha sgombrato il campo dagli equivoci e ha ribadito che non verrà smantellato il principio della nazionalizzazione. «Non si rinuncia - ha affermato - alla proprietà statale della terra. Ma la disponibilità d'uso verrà demandato

ai soviet che verranno investiti della responsabilità sui terreni e sul rifornimento dei generi alimentari». Un'altra innovazione consiste nel pagamento dell'uso della terra da parte di chiunque. L'Unione si riserva solo il diritto di disporre di ogni parte del territorio del paese per le esigenze della difesa e della sicurezza.

Da venerdì a domenica si svolgerà il congresso straordinario del Partito comunista ungherese

Nel Posu arriva l'ora della resa dei conti

Il congresso chiamato a sancire il rinnovamento e la trasformazione del Posu in un moderno partito socialista europeo si aprirà venerdì e si chiuderà domenica. Si prevedono scontri durissimi tra i ala riformista e quella conservatrice e minacce di scissioni. È ancora incerta la collocazione dei 1.300 delegati ma i riformisti sembrano poter contare sul 40%.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Alla vigilia del congresso straordinario del Posu che si terrà dal 6 al 9 di ottobre ancora non si può dire se esso sarà il quattordicesimo congresso del vecchio partito fondato da Kadar il 10 novembre 56 o il primo congresso quello costituito di un nuovo partito che dovrebbe chiamarsi Partito socialista ungherese se sarà il congresso di una ritrovata unità del movimento comunista ungherese o quello che sancirà la sua scissione e la spaccatura tra le forze rinnovatrici e riformistiche e quelle conser-

vatrici e dogmatiche. Lo si sa però forse soltanto domenica sera quando si andrà alla conta dei voti attribuiti dai 1.300 delegati alle quattro più importanti piattaforme programmatiche. Nei tre giorni di battuti e presumibilmente di scontri si giocherà non solo la sorte del movimento comunista ungherese ma anche quella di un passaggio pacifico dell'Ungheria ad un sistema democratico se è vero quanto sostiene la più importante forza dell'opposizione ungherese il Magyar Demok-

ratia Forum che cioè la transizione dal regime socialista dittatoriale alla democrazia non può avvenire contro o senza il partito comunista a potere. La grande posta in gioco al congresso sembra essere proprio questa se il Posu riuscirà a concludere coerentemente il processo di rinnovamento avviato con la conferenza nazionale del maggio 88 così da presentarsi come credibile ed affidabile per le altre forze politiche e a costituire un polo di attrazione per una coalizione di governo oppure se il processo riformistico verrà bloccato confinando la forza del partito o una parte rilevante di essa al ruolo di opposizione. Nei congressi provinciali lo scontro tra le varie piattaforme programmatiche è stato frontale.

L'ala riformista che ha tra i suoi rappresentanti di spicco il presidente del partito Nyers il primo ministro Nemeth il candidato alla presidenza del

la Repubblica Pozsgay il presidente del parlamento Szuros il ministro degli Esteri Horn si è battuta per la costruzione di un nuovo partito socialista nella accezione europea del termine per lo Stato di diritto il multipartitismo la democrazia parlamentare. Le guadagnazioni di diritti fra la proprietà privata e quella collettiva. Le loro tesi di fondo sono apparse più vicine a quelle di alcune forze della opposizione come il Forum democratico che a quelle delle altre piattaforme all'interno del partito.

Il disaccordo è totale con la piattaforma di unità marxista che vuole conservare al Posu il suo carattere comunista che sostiene la necessità di attuare moderate e graduali riforme ma respinge il pluripartitismo e non accetta la revisione degli ultimi 40 anni di storia e in particolare degli avvenimenti del 56. Tra i capifila di questa piattaforma ci sono l'ex segretario di Kadar Rubanski e al-

Il 27 gennaio '90 l'ultimo congresso del Poup



Quello che sarà verosimilmente l'ultimo congresso del Partito operaio unificato polacco (Poup) si terrà il 27 gennaio 1990. Lo ha deciso il plenum del Comitato centrale convocato dal segretario generale Mieczyslaw Rakowski (nella foto) durante i suoi lavori nel corso dei quali è stato reso noto il risultato di un sondaggio dal quale risulta che il 72 per cento dei membri del partito è favorevole alla trasformazione del Poup in un nuovo partito con nome programma e statuto diversi. Intervenedo durante i lavori del plenum che cerca una risposta difficile agli enormi interrogativi che gravano sul futuro dei comunisti polacchi Zofia Grzyb ha sottolineato che mentre si discute sulla sorte del «partito operaio unificato polacco» questo «già non è più unificato né operaio e la sua direzione ha perso qualsiasi credibilità». Secondo la Grzyb è necessario un cambiamento dell'intera struttura dirigente del partito per consentirgli di far fronte alla nuova situazione politica e sociale. Il segretario del Comitato centrale Leszek Miller aveva proposto come date possibili del prossimo congresso che dovrà verosimilmente sancire la trasformazione del Poup il 27 gennaio e il 10 febbraio ma la gran parte dei membri del Comitato centrale si erano mostrati in favore di una convocazione anche prima della fine dell'anno. È stato infine raggiunto un accordo sul 27 gennaio.

Mosca-Kabul Da febbraio un gigantesco ponte aereo

Secondo fonti diplomatiche occidentali Mosca sta approntando il governo di Kabul attraverso il più grande ponte aereo mai effettuato nella storia sovietica. Dal 15 febbraio data del ritiro dall'Afghanistan del l'ultimo contingente di truppe dell'Armata rossa (circa 100mila uomini). Mosca ha effettuato oltre 3.800 voli di rifornimento. Le stesse fonti stimano a oltre duemila miliardi di lire il valore delle forniture militari inviate nei primi sei mesi dell'anno. Queste includono missili a media gittata, carri armati e mezzi blindati, pezzi di artiglieria, aerei caccia Mig 21 e i moderni Su 26, munizioni, rifornimenti via terra erano stati resi impraticabili dai guerriglieri che avevano tagliato o che comunque tengono sotto tiro le arterie strategiche di collegamento con i centri controllati dall'esercito governativo. Sebbene date per spacciate le forze di Kabul controllano ancora le principali città del paese mentre i guerriglieri tengono le zone impervie da cui possono attaccare le vie di collegamento.

A Taif si discute il futuro del Libano

Sessantadue deputati cristiani e musulmani del Libano che da quattro giorni sono riuniti a Taif in Arabia Saudita hanno finora affrontato problemi trovando anche delle intese che riguardano le riforme costituzionali. Lo ha detto la radio saudita ten nella loro sesta riunione a porte chiuse tenuta da sabato scorso i parlamentari hanno discusso alcuni aspetti delle funzioni del presidente della Repubblica in rapporto alle forze armate, alcuni dei poteri spettanti al governo nonché sul numero dei deputati. Secondo la costituzione vigente il capo dello Stato che è anche capo delle forze armate deve essere sempre un cristiano-maronita. Tuttavia i musulmani diventati maggioranza della popolazione chiedono più equilibrio nella distribuzione del potere.

Kosovo Si vuole destituire viceprimo ministro

L'epurazione continua nel Kosovo la regione autonoma che nel marzo scorso fu teatro di scontri tra milizia e dimostranti albanesi che causarono la morte di due poliziotti e di 22 manifestanti. Ora è il governo della regione a chiedere la destituzione del suo viceprimo ministro Hazer Susun. Hazer Susun - scrive l'agenzia Tanjug a Belgrado - deve essere destituito e non si deve dar corso alla sua richiesta di dimissioni «perché in disaccordo profondo con la politica a ed il programma del partito comunista sul Kosovo». Susun viene inoltre accusato di tentativo di riattivare il programma di separati su e scionisti della provincia e di ostacolare la normalizzazione della situazione e il programma di differenziazione ideologico-politica.

Colombia Vescovo assassinato dai guerriglieri

La Conferenza episcopale colombiana ha reso noto come il vescovo e i guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale hanno assassinato il vescovo di Arauca una regione nella parte nord occidentale del paese mons Juan Emilio Jaramillo Monsalve sequestrato tre giorni fa assieme a tre sacerdoti ed un seminarista. Il corpo di mons Jaramillo è stato ritrovato nel vescovo è stato ucciso con due colpi di arma da fuoco alla testa. Le sue mani erano legate. A quanto si è appreso i guerriglieri dell'Eln hanno catturato il vescovo ed i sacerdoti in un piccolo centro della zona dove i religiosi si erano recati per svolgere una missione di evangelizzazione. I tre sacerdoti ed il seminarista scampati alla morte dovrebbero giungere nei prossimi giorni a Bogotá dove saranno interrogati dalle forze di sicurezza colombiane.

VIRGINIA LORI